



**RASSEGNA** • Apertura dedicata al SalinaDocFest

## La Primavera araba negli occhi dei cineasti

**Cristina Piccino**

ROMA

L'hanno chiamata la Primavera araba, perché la rivoluzione che ha rovesciato regimi decennali in Egitto e in Tunisia è esplosa all'improvviso «in ogni fessura» del tessuto sociale, preparata però da lunghi anni di oppressione. Violenza, persecuzioni poliziesche, disoccupazione, censura, repressione: nessuno ce la faceva più, giovani e meno giovani e sono scesi in strada, si sono ripresi il paese. Ora ancora tutto è aperto: conflitti, scontri, il pericolo sempre strisciante di nuove oppressioni. La scommessa è alta, e anche il risultato, si gioca in Tunisia dove per la prima volta ha vinto un partito islamico, e in Egitto dove la fragilità del governo temporaneo si deve costantemente misurare con le tensioni – più o meno manipolate - interne.

Tutto questo rende ancora più importante l'iniziativa di oggi (ore 20.30) dell'Accademia di Francia a Roma: Primavera araba è il titolo che raccoglie una serie di film girati da giovani cineasti nei giorni della rivoluzione. E il sottotitolo della serata – Finestra sul Salina Doc Fest – ci dice che l'iniziativa arriva dal festival diretto da Giovanna Taviani sull'isola di Salina che quest'anno ha dedicato il suo programma alle immagini cresciute dentro e intorno alla rivoluzione. Ed è stato straordinario vedere in quei giorni tanta partecipazione da parte di un pubblico «fuori stagione» – il festival è alla fine di settembresi addetti ai lavori, alle proiezioni di questi e di altri film, documentari che narrano l'Italia e il mondo di quelli normalmente penalizzati dai circuiti istituzionali tipo sale o televisioni perché «non distribuibili», che li richiamavano spettatori dalle dieci del mattino. Bello, anche perché sull'isola non c'è nemmeno una sala (per ora), e il gruppo di lavoro del festival in una manciata di anni è riuscito a costruire intorno a sé un pubblico coinvolto e appassionato, tutto il

contrario di tante manifestazioni plurifinanziate che vivono solo sull'evento mediatico o sulla ripetizione.

C'è nella scelta del SalinaDocFest, accanto all'urgenza dell'attualità quella vicinanza mediterranea che tesse un'unica trama tra il nostro e questi paesi. Ma c'è anche un altro importante dato, il fatto cioè che in questi film, anche quando imperfetti (forse anzi proprio nella loro imperfezione), si prova a costruire una nuova identità, un racconto di sé attraverso l'immaginario condiviso. Che per ora è questo «Anno zero» come dice il titolo di uno dei film che si vedranno stasera, *Tunisie-Anne Zero* di Olfa Chakorun. Tunisini sono anche Karim Yaakoubi che firma la regia di L'Auditorium, e Rafik Omrani autore del cortometraggio *Le mur* e di Fallega. È una piccola «finestra» appunto, il festival ha presentato film da molti altri paesi – ha vinto *Tahrir* di Stefano Savona che è italiano ma stavolta è andato al Cairo a filmare i giorni della rivolta – dalla Palestina all'Iraq con il focus su Mohammed El Daradj, ma offre strumenti che ci attrezzano a confrontarci con quanto continua a accadere. Si parla della rivoluzione e del suo prima, la rabbia per la fame, perché non c'è lavoro, per la corruzione, per l'indifferenza del potere verso la povertà del paese. In piazza si inseguono speranza, paura, desideri per il futuro, incertezza.

Si lotta per essere liberi, per la dignità di persone anche nella diversità. E anche questo raccontarsi immediato, nelle immagini si vedono decine di telefonini che filmano, è una nuova forma di resistenza, una possibile risposta all'immagine incollata da altri...

Lì, in quei giorni, tutto era ancora aperto. E la dimensione del possibile che vive nelle immagini è quella che dovrebbe rimanere aperta ancora oggi, nel confronto con il fare quotidiano di un cambiamento. Forse il cinema può servire anche a questo.